

La strategia di Tim

Per la rete unica in fibra l'ad **Labriola** ha il piano B

Pepe a pagina 11

IL FUTURO DI **TIM**

Con il riassetto ci saranno tra 5 e 6 mila persone in esubero fino al 2024

Per la rete unica c'è il piano B

L'ad **Labriola**: «Se fallisce con Oper Fiber vendiamo ai privati»

UGO PEPE

••• Open Fiber, dunque lo Stato, certo. Ma se le cose non dovessero andare, allora sarà meglio avere un piano B. Un piano che in **Telecom** hanno già in mente, con le dovute cautele e scongiuri. Il ceo del gruppo telefonico, **Pietro Labriola** ha ufficialmente alzato il velo sul piano industriale che porta dritto alla separazione della rete dai servizi, con l'obiettivo dichiarato di cedere il primo asset a Open Fiber, il cui azionista di maggioranza è Cassa Depositi e Prestiti e dare vita alla società per la rete unica. Entro l'autunno arriverà un'offerta vincolante da parte pubblica e sarà lì che si deciderà il destino dell'intera operazione. Ma a **Tim** sono pronti a tutto, persino a vendere l'infrastruttura di rete ai privati. «Se l'accordo con Cdp e Open Fiber per l'integrazione della rete NetCo con quella di Open Fiber dovesse fallire, causa offerta non soddisfacente, **Tim** ha un piano B», ha messo in chiaro **Labriola**. «Il migliore accordo è la vendita della rete a Open Fiber e Cassa depositi e prestiti per avere una parte di

quella sinergia ma se voglio ballare il tango devo ballare con qualcuno e quindi ho detto agli azionisti che c'è anche un piano B. Se non succede il Piano A cosa possiamo fare? Anche in questo caso ci sarà una separazione dell'integrazione verticale con un altro partner». Linea ribadita anche dal cfo dell'ex monopolista, **Adrian Calaza**. «Vogliamo arrivare ad un accordo se però avremo raggiunto il valore che vogliamo raggiungere perché la disintegrazione verticale è collegata al valore che riusciremo ad ottenere con quegli asset. Quindi anche quello potrebbe essere uno scenario possibile ed è il motivo perché stiamo lavorando anche a questo. Il successo della transazione dipende da molti fattori ed eseguiremo l'operazione solo a condizioni interessanti e nelle migliori condizioni per azionisti e obbligazionisti **Tim**». Intanto, sempre da **Labriola**, sono arrivate indicazioni precise sugli esuberanti a valle dell'operazione scorporo e del riassetto previsto dal piano. «Saranno circa 5.000-6.000 le persone in uscita da qui al 2024. C'è un problema oggettivo di mercato per la man-

canza di manodopera per i lavori del piano nazionale di ripresa e resilienza ma siamo un'azienda meno esposta a questo tipo di problema». Quanto al piano vero e proprio, poggia su quattro pilastri. E cioè NetCo, ovvero i servizi di rete, **Tim Enterprise**, **Tim Consumer** e **Tim Brasil**. Tutto per consentire al gruppo di superare l'integrazione verticale per estrarre valore da ogni entità. **Labriola** è stato chiaro, con un pizzico di rivendicazione, nel rivolgersi agli analisti. «Avevo detto che sarebbero state necessarie decisioni coraggiose. Attraverso lo smembramento del gruppo in 4 entità distinte andiamo oltre l'integrazione verticale. Obiettivo finale è che le 4 entità potranno raggiungere risultati migliori su base autonoma e una struttura del capitale sostenibile per ciascuna di esse anche dopo la separazione».

